

Martedì 8 novembre 2011

## **Concepimento miracoloso di Maria**

**Relatore: don Silvio Barbaglia**

Appunti non rivisti dal relatore

### **Indice**

<b>Riassunto</b> .....	<b>1</b>
<b>1 Introduzione</b> .....	<b>1</b>
<b>2 Apocrifi, ma non “eretici”</b> .....	<b>2</b>
<b>3 Cristiano e rabbinico, due giudaismi a confronto</b> .....	<b>2</b>
<b>4 L’origine di Gesù, questione dibattuta</b> .....	<b>3</b>
<b>5 Titolo e autore del testo</b> .....	<b>4</b>
<b>6 Gioacchino, generoso e benedetto da Dio</b> .....	<b>4</b>
<b>7 Può un giusto in Israele restare privo di discendenza?</b> .....	<b>5</b>
<b>8 Nel deserto, 40 giorni tra digiuno e preghiera</b> .....	<b>5</b>
<b>9 Nel giardino, tra angoscia e preghiera</b> .....	<b>6</b>
<b>10 L’annuncio dell’angelo e il concepimento di Maria</b> .....	<b>7</b>

### **Riassunto**

“Protovangelo”. Un nome che indica come il racconto preceda quello evangelico e lo prepara, narrando la storia dell’origine di “nostra Signora Maria”. E il Protovangelo di Giacomo descrive l’origine di Maria con tratti miracolosi ed eccezionali, che vanno a rispondere alle infamie che – negli ambienti giudaici e pagani – si sono diffuse a screditare l’origine di Gesù. Gioacchino, suo padre, è descritto come uomo ricco, generoso nelle offerte al Tempio e benedetto da Dio. Ma Ruben, suo antagonista, gli contesta la sua assenza di discendenza, incompatibile, in Israele, con lo status di uomo giusto. Gioacchino si ritira in preghiera nel deserto, in 40 giorni che riecheggiano il quarantennale vagare di Israele nel deserto e anticipano i 40 giorni di tentazione di Cristo. Anna, sua moglie, sola e amareggiata, rifiuta di unirsi alla festa del Tempio, prega e piange nel giardino la sua sterilità, nota stonata in un creato che Dio ha voluto fecondo. Ma un angelo la raggiunge e le annuncia che il Signore l’ha esaudita, concepirà e delle sua prole parlerà tutta la terra. Subito dopo due mesi la avvertono che anche Gioacchino è stato avvisato da un angelo che lei... ha concepito!, e la sta raggiungendo. Anna così ha concepito, in assenza del marito, un figlio che entra nel loro amore di coppia in maniera miracolosa, come scollegata da un’unione carnale dei coniugi.

### **1 Introduzione**

Iniziamo questo secondo incontro con una breve sintesi del dibattito della volta scorsa, e iniziamo quindi a leggere il testo.

## **2 Apocrifi, ma non “eretici”**

La volta scorsa ho sostenuto che questi testi di Vangeli dell'infanzia apocrifi non sono testi semplicemente “eretici” come la mentalità comune li intende, ma testi sostenuti da obiettivi retorici ben precisi, che si inseriscono nei dibattiti teologici dell'epoca, in particolare cristologici. Inseriti in quest'ambito, diventano molto più interessanti, in quanto utili a ricostruire i dibattiti. E capiamo che questi testi non sono stati scritti in opposizione agli scritti più attestati, quelli canonici, ma che sono funzionali a difenderli “a spada tratta”, nelle cose che i testi canonici stessi si incaricavano di trasmettere.

Nei Padri della chiesa e nella letteratura rabbinica abbiamo infatti trovato tracce di campagne diffamatorie circa l'origine di Gesù Cristo. Non una nascita verginale da Maria, prodigiosa nel solco della tradizione biblica, e superando anche ciò che nella Bibbia era attestato, cioè una nascita addirittura soprannaturale, contro ogni legge di natura, con soggetto generatore non umano ma divino. Questa concezione cristiana è stata oggetto di feroce contestazione sia in area ebraica che pagana, sul fronte filosofico, come nel caso di Celso di cui si parla negli scritti di Origene, che riporta anche la polemica sorta nella tradizione ebraica in merito.

## **3 Cristiano e rabbinico, due giudaismi a confronto**

Il giudaismo cristiano entra in dialettica con il giudaismo rabbinico, che sono i due rampolli che sono rimasti dalla tradizione giudaica dopo la distruzione di Gerusalemme. I due tronconi che escono da questa tradizione entrano in combutta e dibattito, e ne abbiamo qualche testimonianza. E questo protovangelo si inserisce proprio in questo dibattito. Se il giudaismo cristiano dice che Gesù è il messia atteso, allora l'altro giudaismo si cancella, e per questo che il giudaismo rabbinico deve difendersi, negando che Gesù possa essere il Cristo. Il messia era davidico anche per i Farisei, ma per il giudaismo cristiano il messia è divino in senso forte, è proveniente da Dio, appartiene alla sfera divina come il figlio dell'uomo di cui parla Daniele nel VII capitolo del suo libro. Cosa che gli altri messianismi giudaici contestano. I giudei cristiani continuano a rimanere nella zona di origine, e anche dopo il 70 i gruppi giudaici tornano ad abitare in Gerusalemme, e c'è una riorganizzazione progressiva, non un abbandono totale e improvviso della regione. I cristiani allargano la loro presenza fuori da Gerusalemme, diffondendosi altrove già prima del 70, e quindi resistono meglio degli altri. Si diffondono a Oriente, nell'Anatolia ecc. È il giudaismo che più ha avuto successo. Il giudaismo era una delle religioni dell'impero, appartenente a un popolo certamente minoritario, quello ebraico, ma con un'organizzazione particolare e con la provenienza da una città, Gerusalemme, che aveva un suo fascino grande, e che per la sua sacralità era uno dei centri economici più importanti del mediterraneo. Smantellare tutto questo era molto difficile, e l'impero romano deve impegnarsi moltissimo in questa operazione, come ha fatto con la distruzione di Masada, che diversamente non si spiega. Non è che cancellata Gerusalemme il cristianesimo trionfa e si confronta direttamente con il paganesimo. Ma abbiamo un giudaismo rabbinico che convive con questo nuovo giudaismo, con un confronto dialettico che cresce nel tempo, con una differenza che solo nel II secolo consente di parlare dell'esistenza di una nuova religione. Vediamo infatti che Paolo quando va a Gerusalemme torna nel Tempio, cosa che fa capire che i cristiani hanno continuato a sentirsi giudei, pur riferendosi a questo rabbino Joshuach che aveva sua modalità

interpretativa originale che ha avuto uno straordinario successo. Il grosso del giudaismo è quello che sopravvive, e il cristianesimo pesca un po' da Gerusalemme, ma successivamente pesca il grosso dei suoi adepti dalle altre religioni. E preferisco così che dire "dal paganesimo", perché non si trattava di "atei", ma di persone immerse nelle declinazioni locali della religiosità, che non era uguale a sé stessa, come un *standard*, in tutto l'impero. Il cristianesimo fa breccia in questo polimorfismo religioso.

E lo scoglio più difficile da affrontare è sempre quello originario, l'ebraismo, che contesta l'uso delle scritture lette in greco, loro che lo leggono nell'ebraico originale, e si sentono i detentori della verità. Pensate a Mt che cita Is "Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio", e Celso – riporta Origene – contesta questa traduzione. E nel II secolo abbiamo nuove traduzioni in greco che si oppongono alla LXX, e traducono il termine usato da Isaia con "neanias" e non con "parthenos", come fa la LXX. I giudei ritengono che i cristiani si siano appropriati indebitamente del testo originario, e propongono traduzioni antagoniste per i loro adepti che non sono in grado di leggere l'ebraico. Dall'altra parte i cristiani dicono loro: non vi rendete conto che noi siamo il compimento di ciò che la nostra tradizione sta attendendo? E gli altri dicono: figuriamoci!, è vero il contrario! Nel frattempo c'è il culto di Mitra, molto più importante, inizialmente, di quello cristiano, e altri culti misterici. La stessa religione cristiana aveva aspetti di iniziazione importanti, utili a far capire bene chi era dentro e chi fuori alla comunità. Il cristianesimo per vincere su Mitra ha dovuto aspettare Costantino, e ha dovuto "riformattare" le tradizioni già esistenti, ad esempio facendo riedizioni di alcune festività, come quella del *sol invictus*, legata ai cicli della natura, e riscritta come festa della nascita del Cristo. È una fra le tesi che cercano di spiegare la nascita del Natale. C'è quindi il dibattito con la religiosità dell'impero e quello con la religiosità originaria ebraica.

## 4 L'origine di Gesù, questione dibattuta

I dibattiti più furenti sono quelli di natura cristologica e questo protovangelo punta alla questione cristologica, guardando a un punto specifico, cruciale. Se questo uomo è nato da una vergine e non da seme umano, questa è una "buona notizia". Invece le tesi antagoniste dicono che Maria è rimasta incinta addirittura in un'azione di prostituzione, fuori da contesto matrimoniale, celata dai cristiani con una menzogna che viene copiata da altre religioni presenti nel contesto. Se Gesù è figlio del soldato romano Pantera, è chiaro che non può essere figlio di Dio. Al centro del dibattito non c'è tanto Maria e la sua virtù, ma il Cristo e la sua natura.

Ecco che si scrive allora un testo, circolante nelle comunità di allora, per diffondere l'idea che Cristo è veramente figlio di Dio perché nato da Maria che è vergine, e te lo dico raccontando la testimonianza della levatrice, che con un'altra donna testimone attesta che lei è veramente vergine dopo il parto. Ma da dove viene Maria? È una super-donna, non come le altre, e da dove viene? Chi sono i suoi genitori? E prima di dare al mondo Gesù in modo verginale cosa ne era di lei? E dici che abbiamo la prova provata che non ha potuto avere nessun rapporto con un maschio né prima né dopo. E con questa storia ti "blindo" tutto, al punto che tu dici: allora è chiaro, è così, malgrado tutto ciò che questi giudei e pagani vanno dicendo, che sono fandonie per infangare le origini di Cristo. Gesù quindi è figlio di Dio e non di... N.N. L'operazione di lotta contro il cristianesimo si è impostata infatti proprio nel dire che Gesù era figlio di N.N.

Questo è l'atto di lettura a cui vi voglio introdurre, e vedrete che se lo leggete così tranquillamente, questo protovangelo, come un raccontino popolare, rischiate di non cogliere queste dinamiche, che sono molto sottili e scaltre, perché si tratta di un testo che nasce dall'obiettivo di dirigere molto bene la percezione dell'origine di Gesù, con operazione molto direttiva.

## 5 Titolo e autore del testo

Il testo è chiamato comunemente "Protovangelo di Giacomo". Ma nel papiro più antico si chiama "Natività di maria", ma nel manoscritto siriano il titolo è "Nascita di nostro Signore e di nostra Signora Maria". "Protovangelo di Giacomo" è il titolo più recente e diffuso. "Proto-" nel senso che viene prima dei Vangeli canonici, prima della loro sezione che riguarda l'infanzia di Gesù, come specie di testo previo alla loro comprensione. E in effetti il protovangelo di Giacomo presuppone la conoscenza dei canonici, anche perché sembra da collocare come redazione nel II secolo. Anche se ci sono alcuni studiosi che ritengono che vi siano in esso fonti più antiche, coeve dei Vangeli canonici. Ma per quel poco che capisco io invece si attinge ai Vangeli canonici per elaborarne una difesa estrema. Certo, occorrerà domandarsi perché nella strage degli innocenti il ricercato, il "wanted", non è Gesù, ma il piccolo Giovanni battista. Cercheremo di capirlo.

La tradizione vuole che l'autore sia Giacomo "il minore", il "piccolo". La tradizione ha chiamato "maggiore" il fratello di Giovanni e figlio di Zebedeo, e si pensa che il "piccolo" sia tale solo per ragioni di statura fisica. È Giacomo di Alfeo, oppure uno dei quattro "fratelli di Gesù", Giacomo, Giuseppe, Giuda e Simeone, di cui si parla nei Sinottici. Ed è il capo della Chiesa di Gerusalemme, ucciso nel 62, mentre l'altro, il maggiore, è ucciso nel 40. L'autore del protovangelo in un punto parla in prima persona "Io, Giacomo...", dicendosi l'autore del testo.

La seconda titolazione "Natività di Maria" risponde al fatto che buona parte del testo è dedicata alla nascita di Maria. La nascita di Gesù uno la dà per scontata perché se ne parla nei canonici, invece la nascita di Maria non ci era nota, e si parla molto di lei, e quindi si vede in Maria colei che è al centro di questo testo.

Ma il titolo più convincente mi pare quello siriano, che contiene la migliore comprensione teologica: del testo. Il titolo "Nascita di nostro Signore e di nostra Signora Maria" mostra infatti che il centro del testo è la nascita di Gesù, e poi la nascita di Maria, che è una sorta di retroproiezione su Maria della divinità del Figlio, che a sua volta si retroproietta sui genitori di Maria. Ma c'è un solo genitore di Gesù, Maria, perché l'altro genitore è divino. E sia Gesù che Maria portano il titolo di *kyrios*, una dimensione di signoria che li segna entrambi.

## 6 Gioacchino, generoso e benedetto da Dio

La suddivisione in titoli e in versetti non appartiene al testo originario: sono elementi aggiunti in seguito, per nominarne le diverse parti. Il testo è scritto in greco, ma lo abbiamo scritto anche in siriano, etiopico, arabo ecc.

L'inizio è molto interessante. È un'apertura molto solenne, che punta tutti i fari su questo personaggio, Gioacchino, che emerge da racconti precedenti. Nella storia di questo popolo, dalle 12 tribù appare questo personaggio, che è descritto come uno che "è ricco". Dire questo di solito è una cosa che nell'Antico Testamento – a differenza della polemica neotestamentaria di Gesù contro i

ricchi sul scegliere Dio o Mammona – fa pensare a fedeltà a Dio e benedizione concessa da Dio. La storia di Giobbe si apre proprio così: egli è un uomo famosissimo dell’Oriente fedele a Dio, anche se non conosce il Dio di Israele, e che viene privato della prosperità a motivo di una lotta tra il Satan e il Dio di Israele. Gioacchino è un uomo fedele a Dio, che segue la Legge di Dio e che tutti i giorni come Giobbe sacrifica alla divinità, e i doni sono raddoppiati. Viene fuori un’immagine generosa, non tirchia e “con le braccine corte” nei confronti del Tempio. Pensate anche al contrasto di Gn tra i doni graditi a Dio, le primizie offerte da Abele e i doni meno pregiati offerti da Caino... Nell’atto di lettura uno pensa subito a una persona benedetta da Dio.

## **7 Può un giusto in Israele restare privo di discendenza?**

Si parla del “grande giorno del Signore”, e non si dice bene che festa è. Deve essere il giorno culminante di una delle feste, uno dei giorni di apertura o chiusura di una festa, o lo Yom Kippur. È comunque un giorno importantissimo, anche se non è detto quale. Ed emerge un personaggio, che si chiama Ruben. Non sappiamo chi è, ma è utile che si chiami così. Gioacchino è un nome che può significare “Il Signore stabilisce”, un nome raro e che è simile a Eliachim (“Eloì stabilisce”), un nome quindi teoforo. Ruben è non a caso il primogenito dei figli di Giacobbe. E il primogenito, uno che porta il nome del primogenito di Giacobbe, scredita Gioacchino contestandolo nel dare il dono come primo durante la festa, perché Ruben gli deve passare avanti. E questo ci fa pensare che Gioacchino avesse una grandissima fama per la sua ricchezza e generosità.

Ma nasce questo conflitto, e Gioacchino, rattristato, vuole andare a vedere al Tempio nei registri come sono organizzate le cose, per capire se è vero che solo lui non ha avuto discendenza in Israele. Sono solo io che sono così sfortunato? Se non sono l’unica eccezione, allora posso vantarmene. Solo che di solito queste eccezioni sono messe a posto da intervento miracoloso di Dio. E lui trova in effetti che tutti hanno avuto discendenza in Israele, fra i giusti. E poi si ricorda del patriarca Abramo, che aveva la moglie sterile, ma Dio gli dà un figlio dalla moglie Sara, anch’essa figlia di Israele in aggiunta al figlio che ha avuto dalla schiava Agar. Insomma, dal primo giusto – Abramo – all’ultimo, tutte le situazioni di sterilità si risolvono.

## **8 Nel deserto, 40 giorni tra digiuno e preghiera**

E Gioacchino diventa triste. Come dire che non se ne era accorto prima...! Ma il testo ti costruisce la situazione. E ti mette di fronte a una situazione già ben nota, mettendoti davanti a una storia di sterilità, come quella di Zaccaria ed Elisabetta (che poi troveremo anch’essi nel testo). E Gioacchino si ritira nel deserto. La festa descritta prima gravita intorno al Tempio, a Gerusalemme. E poi abbiamo fuga nel deserto... Abbiamo Gerusalemme al centro dall’inizio, come è tipico nel Vangelo di Luca, con il sacrificio di Zaccaria, Vangelo di Luca che termina anche a Gerusalemme. E vedremo che qui Maria è di Gerusalemme, non di Nazaret.

Pixner tiene buona questa origine di Maria a Gerusalemme, appoggiandosi nella sua ricostruzione dell’infanzia al protovangelo di Giacomo. Una tesi che non condivido, ma che trae origine da questo testo.

A Gerusalemme restano molte memorie di Maria, come la tradizione di sant’Anna. Tutte cose molto spiegabili, perché la comunità cristiana sarebbe tornata a Gerusalemme al più presto, anche

prima dell'editto di Costantino, sennò la costruzione delle basiliche del Santo Sepolcro e dell'Eleona a Gerusalemme e quella della Natività a Betlemme, realizzate appena dopo l'editto, non si spiegherebbe. Sono tradizioni che sono probabilmente legate a questa forma di propaganda, che tiene stretta tra Gerusalemme e Betlemme tutta la vicenda della nascita di Gesù, e questo può spiegare anche la presenza di questi ritrovamenti archeologici "mariani" a Gerusalemme.

Gioacchino si ritira nel deserto della Giudea. E lì c'è il monastero di San Giorgio Koziba, nello Wadi Kelt, che conserva memorie del riferimento della fuga di Gioacchino nel deserto narrato in questo protovangelo. E nel IV capitolo vedremo che la figura dell'annunciazione dell'angelo ad Anna è collocata a san Giorgio Koziba.

Quanto tempo starà Gioacchino nel deserto? Quaranta giorni, imitando Israele, Elia e Gesù, nel tempo della prova. Il luogo delle tentazioni di Gesù dove si trova? È contestualizzato anch'esso in questa zona. E vicino a Gerico si vede il monte Karantal, che è detto monte delle tentazioni, e sul pinnacolo del Tempio... Anche nella storia delle tentazioni di Gesù c'è questo tipo di triangolazione.

E Gioacchino dice: "la preghiera mi sarà pane", come nella prima tentazione di Gesù ("Se hai fame, di che queste pietre diventino pane", "Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"), e Gioacchino mette già in atto questo. Gioacchino, tormentato da ciò che gli dice Ruben, che gli mette di fronte un vero elemento a contrasto della sua condotta di gusto, va fiducioso nel deserto, che dovrà fiorire, dare qualcosa di buono.

## 9 Nel giardino, tra angoscia e preghiera

E la telecamera ora si sposta su Anna, anche lei triste, compromessa in questa sterilità (che è sempre pensato come colpa della donna). Anna piange la sua vedovanza e la sua sterilità: suo marito se ne è andato, lei è rimasta priva del marito come compagno, ed è sterile. È il peggio che può capitare a una donna.

E giunge "il gran giorno del signore". Un anno dopo? O una festa che c'è 40 giorni dopo? Una sua ancella le dice: non affliggerti, sii nella gioia e prendi questa fascia che mi ha dato colei che mi dà lavoro, che reca un segno regale. La serva si chiama Giuditta, la giudea: un nome che rappresenta una nazione. E Giuda è la nazione del messia. Lei quindi è la serva che è a servizio delle dinastie regali. Ci chiediamo: Anna e Gioacchino appartengono alla tribù di Giuda? Saltando in avanti al punto 10.1 vediamo che vi si dice che Maria appartiene alla tribù di Davide. Quindi Gioacchino, e probabilmente anche Anna, sono della tribù di Davide, cioè della tribù di Giuda. La fascia che la serva offre ad Anna reca un segno regale. E c'è quindi un gioco di significati, e Anna dovrebbe dire: becco la fascia al volo, così mi mostro che sono come una regina. Ma Anna rifiuta e teme addirittura che la fascia sia frutto di un furto, e dice: sto nella tristezza e nell'amarezza. Pensate a Noemi che resta senza i suoi figli, e tornando a Betlemme dice a tutti di non chiamarla Noemi, ma di chiamarla Mara, perché è nell'amarezza. Giuditta reagisce dicendo: che cosa posso augurarti di peggio di come sei ridotta?

Anna si rattrista, ma poi indossa gli abiti nuziali e verso le 3 del pomeriggio si siede sotto un lauro... Quindi non va al Tempio a mostrarsi agli altri vestita da regina, ma si veste pronta per l'unione con il talamo nuziale, e prega Dio sotto un lauro, e chiede di avere un figlio come è

accaduto a Sara. Quindi il pensiero che ha fatto Gioacchino pensando ad Abramo è lo stesso, rivolto il caso tipico di sterilità miracolosamente risolto da Dio. Questi due hanno fatto bene a sposarsi, uniti dalla stessa fede e sensibilità! E poi Anna guardando verso il cielo vede un nido di passero sull'alloro. E si lamenta per la sua sfortuna. Le parole che Anna pronuncia, guardando a queste creature che si sono riprodotte e volano verso l'alto, sono parole tipiche che guardano al passato maledicendo la nascita perché non riesci a guardare verso il futuro. Anna si sente non simile agli uccelli del cielo, fecondi, e nemmeno alle fiere del campo, e neppure alle acque, che sono feconde, e neppure a questa terra che produce i suoi frutti. È come un ripercorrere il racconto della creazione, in cui lei è al sesto giorno e prende gli uccelli, gli animali, la vegetazione, per dire che io sono la donna infecunda del sesto giorno. Una preghiera interessante se letta in questi termini. Si trova in un giardino a passeggiare, cosa che rimanda all'altro piano di creazione di cui si parla in Gn, dove c'è l'albero della vita e del bene e del male.

## 10 L'annuncio dell'angelo e il concepimento di Maria

Ed ecco un angelo del Signore che le si presenta subito innanzi. E la chiama due volte: ci siamo! Quando sei chiamato due volte nella Scrittura, succede qualcosa di importante. È tipico dei racconti di vocazione: il significato di quel nome è garantito. Avraam è il "padre di una moltitudine di popoli", ed è chiamato due volte con il suo nome prima di andare a sacrificare Isacco. Anna significa "dono", "grazia": il Signore ti ha fatto grazia, sei graziata, confermata nel tuo nome. Avrai una discendenza di cui si parlerà su tutta la terra. E Anna dice: donerò il figlio/figlia come un nazireo al Signore. Quello che era successo a Sansone, nazireo fin dalla nascita. Qui c'è qualcosa di analogo.

Ma anche una donna poteva avere il nazireato? Credo di no. Ma la consegna intera al Signore, che era più tipica dei maschi, qui si applica a Maria, che viene poi fatta stare sempre nel Tempio, come donna vergine, perché poi con il menarca le donne contaminavano il tempio con la loro presenza. Questo è un analogato del nazireato, che è tipico di Sansone ma anche di Giovanni battista.

In quel mentre giungono due messi che annunziano che Gioacchino sta arrivando con il gregge, perché anche lui ha ricevuto una promessa "Gioacchino, Gioacchino..." (nome che significa "il Signore stabilisce"). E si dice che a Gioacchino è stato annunciato che Anna è rimasta incinta.

Sopresa! Ma incinta di chi, visto che il marito non era con lei da almeno quaranta giorni? Non dello Spirito Santo; il testo ci fa capire che il responsabile è Gioacchino, ma in maniera decisamente inconsueta, come se parlare dell'unione sessuale tra lui e Anna non stesse bene... Si capisce che Maria è "immacolata", viene da seme maschile ma fa differenza rispetto a tutti gli altri nati, perché dà la vita a colui che non è nato da seme maschile. Gioacchino e Anna sono separati e Maria nasce così, miracolosamente. Oh bella!

E allora Gioacchino fa un bel sacrificio, con tantissimi doni al tempio. Dopo il divieto che gli ha messo Ruben. È come dire: mia moglie è rimasta incinta e allora, via!, facciamo festa! Champagne a fiumi! Lui giunge dalla moglie, e sa già la notizia. E si abbracciano. E Anna si riconosce benedetta grandemente, non più vedova e non più sterile. E il primo giorno lui riposa a casa sua, non si dice che si unisce sessualmente alla moglie. Quindi Anna è rimasta incinta in modo prodigioso. Non è un

parto verginale, ma con una nascita prodigiosa, e Maria è in qualche modo preservata nel momento della nascita.

Ma perché si parla delle 3 del pomeriggio come ora della preghiera di Anna? E perché di una pianta di Lauro?

Anche il giardino dell'Eden è luogo di tentazione, come il deserto... Anna passeggia nel giardino, che è simile all'Eden.